

DDL BILANCIO 2026 (AS 1689)

**CONSIDERAZIONI E PROPOSTE DI
FEDERDISTRIBUZIONE**

3 Novembre 2025

INTRODUZIONE

Il contesto macroeconomico

Il 2026 si preannuncia come un anno di transizione per l'Italia, in un contesto globale ancora segnato da tensioni e volatilità. **Le previsioni di crescita si mantengono caute**, con stime che indicano un aumento moderato trainato principalmente dagli investimenti legati all'attuazione del PNRR. **Il Pil dovrebbe attestarsi a +0,5% nel 2025 e +0,7% nel 2026¹**. La domanda esterna viceversa dovrebbe fornire un leggero contributo negativo per entrambi gli anni ma il clima di incertezza legato all'indirizzo della politica commerciali statunitense rende difficile fare previsioni solide.

L'occupazione misurata in termini di unità di lavoro è stimata in crescita con un ritmo maggiore del PIL (+1,1% nel 2025 e +1,2% nel 2026²), e accompagnata da un leggero calo del tasso di disoccupazione che attestandosi attorno al 6,0% quest'anno sfiora i minimi storici.

L'inflazione, sebbene in gran parte sotto controllo con una crescita media annua stimata attorno al 2%³, **continua a rappresentare una variabile da monitorare**, con le banche centrali che mantengono un approccio cauto sulle politiche monetarie. Le tensioni geopolitiche persistono e influenzano ancora i mercati, a pesare in particolare l'imposizione di dazi doganali e barriere commerciali che rallentano il commercio internazionale. Secondo le ultime proiezioni di Banca d'Italia l'inflazione al consumo si attesterà in media pari all'1,5% quest'anno e il prossimo, e risalirà al 2% nel 2027⁴.

L'aumento dei prezzi, seppur in raffreddamento, impatta comunque fortemente sul potere d'acquisto di famiglie e imprese italiane.

Stando agli ultimi dati pubblicati a settembre da Istat, **seppur su base annua si registri una variazione positiva sulle vendite a dettaglio, questa interessa principalmente il valore delle vendite mentre il volume registra un calo sia per quanto riguarda i beni alimentari che i non alimentari⁵**.

Nei primi otto mesi dell'anno le vendite hanno assistito ad una variazione tendenziale pari al +0,5% a valore e -1,3% a volume⁶. Questo fenomeno di disallineamento tra l'andamento dei valori e dei volumi è particolarmente marcato nei beni alimentari che nello stesso periodo segnano un +1,6% a valore e -2,2% a volume⁷. I consumi privati infatti, seppur da un lato sostenuti dalla crescita dell'occupazione e parzialmente dei salari e sono stati rallentati dall'aumento della propensione al risparmio

¹ Istat, Le prospettive per l'economia italiana nel 2025-2026 - 6 giugno 2025

² Istat, Le prospettive per l'economia italiana nel 2025-2026 - 6 giugno 2025

³ Banca d'Italia, Bollettino economico n°3 - luglio 2025

⁴ Banca d'Italia, Bollettino economico n°3 - luglio 2025

⁵ Istat, Commercio al dettaglio – ottobre 2025.

⁶ Istat, Commercio al dettaglio - ottobre 2025

⁷ Istat, Commercio al dettaglio - ottobre 2025

delle famiglie. Le previsioni per i consumi privati sono quindi di crescita ma molto contenuta sia per il 2025 che per il 2026 (+0,7%)⁸.

In questo contesto dove si conferma la debolezza dei consumi, si inserisce un peggioramento del clima di fiducia dei consumatori, effetto del deterioramento sia delle aspettative economiche che personali, con particolare timore per il futuro.

Le aziende della Distribuzione Moderna, anche nel 2025, **hanno operato per sostenere le famiglie impegnandosi nel contenimento dei rincari e proponendo ai propri clienti offerte e prodotti di qualità a prezzi accessibili.** Un riconoscimento in tal senso è arrivato dai consumatori che hanno orientato i propri acquisti verso prodotti a marchio del distributore, che garantiscono qualità e convenienza, la cui penetrazione del mercato arriva a circa il 30% del totale.

L'impegno della Distribuzione Moderna a contribuire nel sostenere il Paese si è inoltre concretizzato con l'adesione, per il terzo anno consecutivo, all'iniziativa **"Dedicata a te"** che supporta le famiglie meno abbienti. Ai possessori della relativa carta acquisti, le imprese della Distribuzione Moderna riservano un ulteriore scontistica del 15%, che si aggiunge a tutte le iniziative promozionali in corso. Uno sforzo economico importante totalmente a carico delle imprese distributive.

In questo scenario risulta prioritario indirizzare gli sforzi verso interventi di carattere strutturale finalizzati a sostenere famiglie e imprese. Risulta oltremodo fondamentale, per la tenuta economica e occupazionale del Paese, sostenere i consumi interni garantendo che la prossima legge di Bilancio confermi le misure a sostegno dei redditi e delle famiglie.

3

Di seguito si riportano alcune proposte di intervento normativo, su tematiche a nostro avviso rilevanti per l'Italia, finalizzate ad una tenuta economica con solide basi, con interventi orientati alla costruzione nel lungo periodo di un Paese efficiente e competitivo a livello internazionale.

⁸ Istat, Le prospettive per l'economia italiana nel 2025-2026 - 6 giugno 2025



I CONTENUTI DEL DDL DI BILANCIO

Il DDL di Bilancio rappresenta lo strumento fondamentale attraverso cui il Governo definisce le priorità della politica economica e di finanza pubblica per il prossimo triennio.

Le osservazioni che seguono, da un lato, considerano gli interventi già presenti del testo, dall'altro, articolandosi per aree tematiche (famiglie, imprese e lavoro), mirano a offrire elementi di approfondimento utili alla valutazione complessiva del provvedimento e alla formulazione di eventuali proposte emendative.

Riteniamo, in primo luogo, opportuno evidenziare come alcuni **effetti positivi** potranno derivare da alcune misure quali, ad esempio, la riduzione di due punti dell'aliquota Irpef del 35%, la revisione del Piano Transizione, la proroga del credito d'imposta per la ZES Unica, le disposizioni in materia di decontribuzione lavoratrici madri, la detassazione dei premi di produttività, la proroga della *sugar tax* e della *plastic tax* ecc.

In sede di approvazione del DDL, riteniamo tuttavia che vi siano i presupposti per **apportare alcuni correttivi** che possano rendere la manovra più efficace in ottica di sostegno al reddito delle famiglie, alla crescita dell'occupazione e degli investimenti da parte delle imprese. In particolare, evidenziamo quanto segue.

4

- **Art. 2 – Aliquote Irpef:** si prevede la riduzione dell'aliquota Irpef dal 35% al 33%, per la fascia di reddito da 28.000 a 50.000 euro. Gli effetti di tale riduzione sono sterilizzati per i contribuenti con reddito complessivo superiore a 200.000 euro.

Pur apprezzando tale intervento, sarebbe utile **estendere** la nuova aliquota del 33% fino a **60.000 euro di reddito**. In questo modo, si andrebbe a dare un supporto concreto al ceto medio, ossia a tutti coloro che guadagnano 2.500 euro al mese o poco più, che riceverebbero uno sconto fiscale consistente, ossia una diminuzione di ben 10 punti di aliquota (dal 43%, oggi prevista per i redditi da 50.000 euro in su, al 33%) pari a circa 1.000 euro di tasse in meno all'anno. Le risorse necessarie per questa operazione di estensione potrebbero anche essere recuperate rivalutando l'ennesima rottamazione delle cartelle di pagamento (rottamazioni che non hanno mai risolto il problema strutturale dei debiti verso lo Stato e lasciato il volume dei crediti deteriorati molto elevato: meno di 30 miliardi incassati nelle quattro rottamazioni precedenti rispetto agli oltre 100 previsti) e la misura sull'anticipo dell'età pensionabile, strumenti che di fatto portano, oggettivamente, benefici di minimo impatto e non vanno ad incidere sul ceto medio, che è quello più propenso al consumo.

- **Art. 26 – Misure di contrasto alle indebite compensazioni:** la norma **riduce in modo significativo la possibilità per le imprese di compensare i crediti d'imposta**, specificando che quelli diversi dai crediti emergenti dalla liquidazione delle imposte non possono essere utilizzati in compensazione, ai fini del pagamento dei debiti di cui all'articolo 17, comma 2, lettere e), f) e g) del d. lgs. n. 241/1997

(premi per l'assicurazione contro gli infortuni, contributi previdenziali e assistenziali). Viene poi ridotta da 100.000 euro a 50.000 euro la soglia di importi iscritti a ruolo per cui è esclusa la facoltà di avvalersi della compensazione. Si tratta di una previsione normativa che può diventare **eccessivamente penalizzante** per le imprese, poiché potrebbe comportare danni economici e finanziari legati alla perdita di crediti che non potranno essere sfruttati in compensazione entro le scadenze fiscali. La modifica, peraltro, appare del tutto ingiustificata, in considerazione dello sbilanciamento tra effetti negativi per le imprese e benefici relativi per l'Erario (che incasserebbe da questa misura circa 45 milioni di euro nel 2026 e 90 milioni, rispettivamente, nel 2027 e 2028). Si chiede, quindi, che in sede di approvazione del DDL, **tale norma venga stralciata, in virtù del netto squilibrio tra costi e benefici.**

- **Art. 94 – Iper-ammortamento per l’acquisto di beni strumentali:** attraverso una revisione e accorpamento dei Piani Transizione 4.0 e 5.0, si introduce, **limitatamente al 2026, l’iper-ammortamento** del costo di acquisto di a) beni materiali e immateriali strumentali nuovi compresi negli allegati A e B della legge n. 232/2016, interconnessi al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura; b) beni materiali nuovi strumentali all’esercizio d’impresa finalizzati all’autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all’autoconsumo anche a distanza.

In particolare, **il costo di acquisto è maggiorato** nella misura del 180% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro, nella misura del 100% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro e nella misura del 50% per gli investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro. Nel caso di investimenti finalizzati alla realizzazione di obiettivi di transizione ecologica, alla sussistenza di determinati presupposti individuati dalla norma, il costo di acquisto è maggiorato del 220% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro, del 140% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro e del 90% per gli investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro. Con decreto ministeriale, da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio, verranno stabilite le modalità attuative delle disposizioni in oggetto.

5

Apprezziamo la definizione di questo strumento agevolativo che può **sostenere e supportare gli investimenti delle imprese anche se sarebbe stata più utile una previsione pluriennale. Infatti, la mancanza di una prospettiva stabile** nel tempo delle agevolazioni non ha reso pienamente efficaci le previgenti misure di incentivo. In sede di approvazione definitiva della Legge di Bilancio, l’auspicio è che si possano estendere le agevolazioni al triennio 2026-2028, così da consentire una efficace programmazione da parte delle imprese.

È inoltre necessario che **gli interventi agevolabili siano integrati con le tecnologie specifiche del settore del commercio, incentivando così anche la diffusione di nuovi servizi per i consumatori, per l’efficienza delle imprese distributive e per il progresso tecnologico in Italia:** entrando negli esercizi commerciali si deve poter percepire direttamente il grado di modernizzazione del Paese. È importante sottolineare come le **aziende della distribuzione commerciale non delocalizzano gli investimenti**, ma li indirizzano sul territorio, portando occupazione, crescita e servizi. Gli interventi e le iniziative che può sviluppare il settore commerciale, oltre ad essere di immediata percezione e fruibilità per tutti i consumatori italiani, portano un contributo reale all’immagine del Paese. Si

pensi, ad esempio, all'adozione di nuovi strumenti tecnologici per la vendita e per i pagamenti (carrelli intelligenti, casse automatiche, strumenti di self scanning, contactless, ecc.), per la presentazione dei prodotti in negozio, per la multicanalità, per l'efficienza dei rapporti con i fornitori, ecc. Tutto ciò costituisce un patrimonio fondamentale per la diffusione di nuovi servizi per i consumatori, per l'efficienza delle imprese e per il progresso tecnologico in Italia.

- **Art. 95 – Credito d’imposta investimenti ZES Unica:** è prevista la **proroga** del credito di imposta per gli investimenti realizzati **dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2028**, nella nuova area ZES Unica (Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia, Sardegna, Marche, Umbria). L’agevolazione è riconosciuta nel limite di spesa complessivo di 2.300 milioni di euro per l’anno 2026, 1.000 milioni di euro per l’anno 2027 e di 750 milioni di euro per l’anno 2028.

Tale incentivo ha rappresentato **un importante strumento di attrazione degli investimenti e di sviluppo economico** nelle aree svantaggiate, contribuendo significativamente alla crescita occupazionale e all’incremento della competitività delle imprese operanti nella ZES, pertanto, si accoglie con favore la proroga per un triennio.

Sarebbe, tuttavia, opportuno anche **porre dei correttivi sostanziali** alla disciplina agevolativa prevista per gli investimenti nella ZES Unica dall’art. 16 del d.l. n. 124/2023, al fine di renderla coerente con le finalità di perseguire il superamento del divario economico e sociale delle regioni del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese, nonché rilanciare l’economia nelle aree del Mezzogiorno stesso. **In particolare, si dovrebbe minimizzare l’impatto della limitazione introdotta per l’agevolazione degli investimenti in terreni e fabbricati.**

L’attuale formulazione della norma (art. 16, comma 2 ultimo periodo) prevede che, per poter beneficiare del credito d’imposta, il **valore dei terreni e degli immobili non possa superare il 50% del valore complessivo dell’investimento agevolato**. Si tratta, tuttavia, di un requisito eccessivamente stringente e ingiustificatamente discriminatorio che, di fatto, esclude *in toto* alcune tipologie di investimento (es. settore del commercio o della logistica), dove il valore dell’immobile rappresenta una parte preponderante dell’investimento.

Peraltro, **un limite di questo genere si pone in contrasto con gli obiettivi di rigenerazione urbana e di recupero aree dismesse**: gli investimenti volti al recupero dell’esistente, infatti, sono caratterizzati da un valore significativo della parte relativa a terreni e immobili e la limitazione dell’agevolazione per gli investimenti caratterizzati da un valore dei terreni e degli immobili superiore al 50% del valore complessivo, si traduce di fatto in una limitazione agli investimenti più virtuosi, in ottica di recupero del suolo e zone degradate. **Proponiamo, pertanto, di incrementare almeno al 75% il valore di terreni e immobili agevolabili.**

Sarebbe inoltre opportuna una modifica normativa volta a prevedere che il **credito d’imposta spetti anche per gli interventi su immobili presi in locazione**. La vigente limitazione dell’agevolazione ai soli immobili di proprietà penalizza, infatti, compatti come quello del commercio, caratterizzato frequentemente da utilizzo di immobili attraverso contratti di locazione.

In ambito lavoro, nell'attuale contesto economico, è apprezzabile l'azione del Legislatore volta a supportare il potere d'acquisto dei lavoratori attraverso una serie di misure finalizzate alla riduzione del cuneo fiscale. Complessivamente, si rileva uno sforzo per superare la temporaneità degli interventi in tema di lavoro; si auspica, pertanto, che il Legislatore possa consolidare tutti gli interventi con una connotazione di strutturalità. È, inoltre, indispensabile una più ampia azione rivolta non solo nei confronti dei lavoratori **ma anche nei confronti delle imprese**, visto il loro ruolo determinante nella tenuta dell'occupazione. Nella Distribuzione Moderna, in particolare, le aziende garantiscono un'occupazione stabile: la percentuale di lavoratori con contratto a tempo indeterminato si attesta all'86,3% nel 2024⁹, confermando una propensione delle imprese all'utilizzo di contratti che forniscano tutele e maggiori garanzie ai loro dipendenti. Sarebbe importante, quindi, prevedere interventi che vadano ad incidere direttamente sulla componente del **costo del lavoro** che assume un ruolo determinante in un settore, quale quello Retail, che si caratterizza come *labour intensive*.

In relazione alle disposizioni normative **in materia di lavoro**, di seguito si riportano alcune considerazioni e proposte.

- **Art. 4 - Disposizioni sulla tassazione dei rinnovi contrattuali e dei premi di produttività:** al fine di stimolare il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro nel rispetto dei tempi stabiliti dalle parti sociali, è di fondamentale importanza l'introduzione di misure di defiscalizzazione, al fine di erogare ai lavoratori aumenti retributivi che tutelino il potere di acquisto dei salari e la ripresa dei consumi. Un sostegno alla negoziazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro è ancora più urgente in quanto, come noto, la recente stagione dei rinnovi contrattuali si è rivelata molto complessa dal punto di vista economico, in considerazione anche del mutevole quadro inflazionistico.

7

Tutto ciò premesso, sicuramente apprezzabile è **l'introduzione di un regime fiscale agevolato al 5% per gli aumenti retributivi** corrisposti nell'anno 2026 in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti negli anni 2025 e 2026. Tale intervento rappresenta certamente un sostegno ai redditi più bassi, anche se l'effetto sui salari reali è ridotto, poiché riguarda soltanto gli incrementi retributivi tabellari, quindi quote ridotte della retribuzione complessiva, peraltro solo con riguardo alle tranches erogate nell'anno 2026.

Un intervento così come delineato nel presente disegno di legge, tuttavia, **rischia di produrre disomogeneità di trattamento**; restano infatti esclusi dalla tassazione ridotta i CCNL rinnovati negli anni precedenti al 2025, ed in particolare nell'anno 2024, nel corso del quale sono stati stipulati importanti rinnovi, come quello del settore DMO. Dato che tale contratto prevede incrementi retributivi i cui effetti si realizzano con tranches di aumento nel periodo 2026-2027, **si chiede di tenere conto, ai fini della detassazione degli aumenti contrattuali, anche dell'efficacia temporale di tale rinnovo**, ancorché sottoscritto in data antecedente al periodo preso in considerazione dalla norma.

⁹ Dati Federdistribuzione su elaborazione PwC – 2025 – "Risorse Umane nel Retail"

In secondo luogo, al fine di compensare il disagio dell'attività lavorativa prestata nei punti vendita **di domenica, nei giorni festivi o in orario notturno, è apprezzabile la previsione di incentivi fiscali** per le componenti della retribuzione connesse a tali giornate o fasce orarie. In tale direzione si pone la previsione volta ad introdurre, per il periodo d'imposta 2026, **un'aliquota ridotta pari al 15 per cento** applicabile alle somme corrisposte, entro il limite annuo di 1.500 euro, ai lavoratori dipendenti con un reddito di importo non superiore, nell'anno 2025, a 40.000 euro, a titolo di: a) maggiorazioni e indennità per lavoro notturno; b) maggiorazioni e indennità per lavoro prestato nei giorni festivi e nei giorni di riposo settimanale, come individuati dai CCNL.

Si deve rilevare tuttavia come la previsione in commento abbia portata ridotta, in quanto da un lato si tratta di **un intervento temporaneo** (per il solo anno 2026); dall'altro l'introduzione di **un'aliquota agevolata opera esclusivamente sulle maggiorazioni** per lavoro notturno, festivo e dei giorni di riposo settimanale; inoltre, con specifico riferimento alle caratteristiche del lavoro domenicale nel settore della DMO, **talè agevolazione non risulta applicabile ai lavoratori che abbiano il riposo in un giorno diverso dalla domenica**, i quali costituiscono la platea numericamente più rilevante di soggetti che prestano l'attività lavorativa in tale giornata, e per i quali sarebbe più urgente un'azione di compensazione del disagio legato alla scomodità del lavoro domenicale. Si richiede, pertanto, una modifica della previsione in commento, tale da **consentire l'applicazione di un'aliquota agevolata all'intera retribuzione** per le ore di lavoro prestate di domenica, nei giorni festivi o in orario notturno **e per la totalità dei lavoratori che svolgono attività lavorativa in tali giornate**.

Da ultimo, è apprezzabile la previsione che introduce, per gli anni 2026 e 2027, **la riduzione dal 5% all'1% dell'aliquota** dell'imposta sostitutiva sulle somme erogate sotto forma di **premi di risultato** e innalza da 3 mila euro a 5 mila euro il limite di reddito agevolabile. Si ritiene tuttavia importante che tale defiscalizzazione a vantaggio dei lavoratori sia accompagnata dalla previsione di uno sgravio contributivo a favore delle imprese. L'attuale regime condiziona l'accesso alla decontribuzione dei premi alla sola ipotesi di coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro, materia estremamente delicata e di esclusiva pertinenza aziendale che, quindi, pone profili di complessità anche in ottica di contrattazione.

Si deve rilevare inoltre come l'attuale disposizione sia valutata positivamente dalle imprese soprattutto in combinato disposto con la possibilità, riconosciuta al lavoratore, sempreché prevista dalla contrattazione di secondo livello, di sostituire il premio di risultato con welfare aziendale. A tale riguardo, mentre la detassazione dei premi di risultato rappresenta un beneficio esclusivo del lavoratore, **la conversione del premio in welfare produce un vantaggio anche per l'impresa**. La previsione contenuta nel disegno di legge in commento, che prevede un ulteriore abbassamento dell'aliquota sostitutiva sul premio di risultato, **rischia di rendere meno conveniente per i lavoratori l'opzione della sua conversione in welfare**; la differenza tra il valore del premio di risultato convertito totalmente

in welfare e l'importo del premio che rimane al lavoratore al netto dei contributi sociali e dell'IRPEF all'1% diventa minima. Dal momento che la contrattazione collettiva aziendale di settore sui premi di risultato contiene, nella maggior parte dei casi, l'opzione della conversione dei premi in welfare, sarebbe pertanto necessario **un intervento volto ad incrementare ulteriormente e in modo equilibrato la soglia di fringe benefit esenti al fine di non vanificare la convenienza della conversione in welfare.** L'equiparazione, o quantomeno un avvicinamento, in termini di importo, del valore dei *fringe benefit* esenti da imposizione fiscale e contributiva (sia per imprese che per lavoratori) a quello del premio di risultato detassabile (a vantaggio dei lavoratori) permetterebbe infatti ai datori di lavoro di riconoscere ai dipendenti welfare aziendale senza aumentare i propri costi ogni volta in cui l'accordo di secondo livello preveda la conversione, in tutto o in parte, del premio di risultato in welfare.

Inoltre, con specifico riguardo agli **indicatori** previsti per i premi di risultato, sarebbe auspicabile l'introduzione di **nuovi riferimenti** alla reputazione e alla responsabilità sociale, nonché alla sostenibilità ambientale. I nuovi indicatori sono, dunque, slegati da parametri meramente economici e connessi, invece, con il raggiungimento di obiettivi di natura solidaristica o legati alla sostenibilità, idonei anche ad aumentare la responsabilità sociale dell'azienda (cd. "Corporate Social Responsibility" o "CSR").

Infine, **si ritiene necessario chiarire che gli incrementi di produttività richiesti per la detassazione dei premi di risultato si intendono realizzati anche se non sono incrementali anno su anno.** Su tale punto, sono infatti emersi non pochi dubbi, di carattere sia operativo che interpretativo, non sempre chiariti tramite l'attività legislativa e di prassi condotta da parte degli Organi competenti. Sarebbe pertanto opportuno un chiarimento normativo al fine di evitare letture restrittive della norma attualmente vigente (penalizzanti per i lavoratori) tese a circoscrivere l'accesso all'agevolazione fiscale solamente in caso di incrementi di produttività dei premi di risultato superiori rispetto a periodi precedenti. Tale puntualizzazione è infatti incoerente con le logiche economiche delle aziende i cui budget, per motivi oggettivi, non sempre possono definire obiettivi secondo una "spirale incrementale". Si ritiene pertanto importante una modifica normativa volta a specificare che **gli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione si considerano realizzati se superiori ai parametri individuati in un periodo congruo dai contratti collettivi** di cui all'art. 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, **anche se non risultano superiori agli incrementi realizzati nei periodi precedenti.**

- **Art. 37 - Misure in materia di assunzioni a tempo indeterminato:** gli incentivi alle assunzioni rappresentano importanti strumenti per un settore, quale quello del Retail, che continua a promuovere la stabile occupazione, considerando la già attuale propensione ad assumere con contratti a tempo indeterminato, anche ricorrendo a forme di incentivi pubblici. In tale contesto, si accoglie con favore la previsione, contenuta nel disegno di legge in oggetto contenente **un'autorizzazione di spesa, per triennio 2026-2028, al fine di riconoscere l'esonero parziale** dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati, per un periodo massimo di ventiquattro mesi, **per l'assunzione dal 1° gennaio 2026 al**

31 dicembre 2026 di personale con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o per la trasformazione, nel medesimo periodo, del contratto di lavoro subordinato da tempo determinato a tempo indeterminato. Condivisibili anche le finalità della disposizione (incrementare l'occupazione giovanile stabile, favorire le pari opportunità nel mercato del lavoro per le lavoratrici svantaggiate, sostenere lo sviluppo occupazionale della Zona economica speciale per il Mezzogiorno - ZES unica e a contribuire alla riduzione dei divari territoriali).

Occorre sottolineare, tuttavia, come le tipologie di incentivi sopra citate siano ancora una volta **temporanee** e subordinate all'emanazione di Decreti Ministeriali che stabiliranno, come accaduto per i vigenti "Bonus Giovani", "Bonus Donne" e "Bonus zes", il rispetto di specifici **condizioni e vincoli**. La frammentarietà delle misure e le continue modifiche normative rendono difficile una **programmazione aziendale dei piani di assunzione e dei relativi costi**, ma rendono anche più elevato il rischio per i datori di lavoro di dover restituire quanto usufruito, se non rispettate tutte le molteplici condizioni, rischio che a sua volta condiziona l'accesso a tali misure, disincentivandone l'utilizzo.

- **Art. 40 - Misure in materia di ammortizzatori sociali:** il settore della Distribuzione Moderna Organizzata negli ultimi anni è stato interessato da cambiamenti dei format e dei modelli commerciali, con necessità di ristrutturazione e spesso ridimensionamento delle superfici di vendita e, talvolta, di riconversione di siti produttivi ad uso commerciale e logistico. In alcuni casi le imprese hanno anche effettuato interventi più incisivi sulla rete di negozi, giungendo alla chiusura di punti vendita anche di notevoli dimensioni, con la conseguente necessità di ricorso ad ammortizzatori sociali. In questi casi, è stato senza dubbio importante l'intervento legislativo (D.L. n. 109/2018, cd. decreto Genova, art. 44) che ha portato alla **reintroduzione della fattispecie di CIGS per cessazione, anche parziale, dell'attività**, inizialmente previsto per il biennio 2019-2020 e successivamente prorogato, di anno in anno, fino all'ultimo intervento contenuto nella Legge di Bilancio 2025 per l'anno in corso, seppure entro determinati limiti di spesa. Si accoglie pertanto con favore la previsione contenuta nel ddl in oggetto volta alla **proroga dell'istituto oggi in vigore anche per l'anno 2026**, a fronte di situazioni in cui sussistano concrete prospettive di rapida cessione di un ramo di azienda e di un conseguente riassorbimento occupazionale.
- **Artt. 46-51 - Misure in materia di famiglia:** si valuta positivamente l'insieme di misure in oggetto; a tale riguardo, si evidenzia come nel 2025, in Italia, la Distribuzione Moderna abbia garantito una percentuale di occupazione femminile pari a 62% (che arriva al 67% nel Non Food) – rispetto alla media italiana del 42%¹⁰. A tale riguardo, importanti sono le **agevolazioni per le imprese**; in primo luogo, l'esonero contributivo previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2026, per i datori di lavoro per l'assunzione di donne madri di almeno 3 figli di età minore di 18 anni e prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi. Parimenti significativo il nuovo incentivo per i datori di lavoro in caso di trasformazione dei contratti da tempo pieno a tempo parziale, o di rimodulazione della percentuale di lavoro a tempo parziale, al fine di favorire la conciliazione tra attività lavorativa e vita privata per i lavoratori con almeno tre figli conviventi. **Si auspica che tali incentivi possano essere estesi anche a lavoratori e/o lavoratrici con almeno due figli.**

¹⁰ Dati Federdistribuzione su elaborazione PwC – 2025 – "Risorse Umane nel Retail"

ULTERIORI PROPOSTE

A nostro avviso ci sono alcuni ulteriori interventi di rilievo che potrebbero essere inseriti nella legge di Bilancio per il 2026. Ci riferiamo in particolare a quanto segue.

FAMIGLIE

Sulla base delle prime indicazioni del Governo, **la famiglia sarà al centro della prossima Legge di Bilancio**. Tra le possibili misure, potrebbero rientrare la riduzione dell'Irpef per il ceto medio, nuovi aiuti alle giovani coppie, agevolazioni alle donne lavoratrici con figli e una nuova estensione del congedo parentale.

L'auspicio è che tale direzione sia effettivamente perseguita, al di là di quelle che saranno le singole misure, considerando che l'Italia è un Paese che sta progressivamente invecchiando. Il calo demografico e delle nascite è ormai costante da anni e gli effetti negativi nel medio e lungo periodo di questo fenomeno sono numerosi: riduzione dei consumi, conseguenze sui conti pubblici e difficoltà per gli enti previdenziali. È evidente, infatti, come un Paese che invecchia rapidamente sia penalizzato dal punto di vista dello sviluppo dei consumi e, più in generale, per la crescita economica e della competitività a livello internazionale.

11

Rappresenta, dunque, una priorità invertire questa tendenza e le famiglie, soprattutto del ceto medio, finora escluso dalla quasi totalità delle agevolazioni, devono essere messe in condizioni di favore nel fare fronte a tutte le proprie esigenze di acquisto. Allo stesso tempo bisognerebbe incentivare e agevolare l'utilizzo di servizi specifici (asili nido, centri estivi, ecc.), con conseguente sviluppo di un indotto significativo (*baby-sitter, società sportive, ecc.*). **Sarebbe necessario identificare una politica di incentivi alla natalità, con una visione di medio/lungo periodo**, attraverso **interventi strutturali**, per dare al Paese una struttura demografica capace di essere d'impulso per una crescita economica interna, anche grazie a nuovi consumi, e di reggere i mutati equilibri internazionali.

Si tratta di una questione che coinvolge molti ambiti, come i servizi, le infrastrutture, ma soprattutto riguarda **l'ottimismo verso il futuro: riuscire a vedere nel proprio futuro opportunità di crescita, non solo di tipo educativo ed economico, è cruciale per avviare un percorso di genitorialità**.

Da un lato, occorre investire maggiori risorse sulle politiche già esistenti, dall'altro è necessario sostenere la ricerca e il mantenimento dell'attività lavorativa dei genitori, ridurre la pressione fiscale, migliorare le politiche educative e i servizi per l'infanzia, attuare un efficace piano di lotta alla povertà.

Solo lavorando efficacemente su questi driver si potrà garantire maggiore ottimismo verso il futuro, che ha molto a che fare con le prospettive di occupazione dei genitori e quelle economiche del sistema generale.

Incentivi natalità e misure per il sostegno al reddito delle famiglie

Pur nella consapevolezza della necessità di rivedere e ridurre il numero delle *tax expenditure*, riteniamo che vada preservato e sviluppato ogni strumento fiscale che possa concretamente contribuire a incentivare la natalità e ad aiutare le famiglie a sostenere le spese legate ai fabbisogni dei figli. In questo senso, si potrebbe lavorare su una misura di incentivo fiscale che riconosca una agevolazione (ad esempio, una detrazione Irpef o un accredito mensile) in relazione ai fabbisogni di **beni e/o servizi di prima necessità per bambini fino a dodici anni** (ad esempio, acquisto di prodotti alimentari, abbigliamento, giocattoli, arredamento).

Ribadiamo, inoltre, la necessità **di intervenire in modo più decisivo sulla riduzione della pressione fiscale a favore del ceto medio**, estendo lo scaglione fino a 60.000 euro dei redditi a cui si applicare la nuova aliquota Irpef del 33%.

Incentivi alle iniziative promozionali

La proposta è quella di **incentivare le iniziative promozionali che creano valore sociale**, laddove prevedono erogazioni liberali allo Stato o enti pubblici e di cui beneficiano poi direttamente o indirettamente le famiglie (ad esempio donazioni a favore di scuole, ospedali, enti territoriali ecc.).

Sulla base dell'attuale normativa fiscale, **le donazioni di beni a strutture ed enti pubblici possono essere soggette a rilevanti oneri fiscali, che di fatto scoraggiano queste iniziative**, che pure portano importanti benefici a livello sociale.

Si tratta, ad esempio, del caso di operazioni promozionali che prevedono, al raggiungimento di un valore minimo di spesa, la consegna di un **buono per la scuola**, la cui raccolta consente all'ente pubblico di acquistare dei prodotti presenti in un catalogo. L'ente pubblico riceve, quindi, gratuitamente dei beni e servizi, solitamente per la digitalizzazione ed informatizzazione delle proprie strutture a vantaggio degli alunni (pc, tablet, corsi di aggiornamento, ecc.). Analoghe iniziative possono essere svolte **a beneficio anche di ospedali, Rsa ed altri entri pubblici con finalità sociali, assistenziali e culturali** ecc.

La conseguenza paradossale è che tali iniziative, essendo **qualificate ai fini fiscali come manifestazioni a premio o spese di rappresentanza**, comportano **l'indetraibilità dell'Iva** pagata all'acquisto dei beni/servizi poi donati e addirittura **l'indeducibilità del costo di acquisto** ai fini Ires.

Tali oneri fiscali costituiscono un **ostacolo allo sviluppo di queste tipologie di iniziative**. Viceversa, alleggerendo il carico fiscale e regolatorio, le imprese sarebbero concretamente incentivate ad incrementare queste promozioni, che rappresentano un efficace strumento di aiuto alle famiglie in difficoltà e alle fasce più deboli della popolazione.

Considerato, pertanto, il valore etico e sociale di queste attività, sarebbe opportuno un **intervento normativo che preveda espressamente la piena detraibilità e deducibilità dei costi sostenuti dalle imprese per l'acquisto di beni e servizi poi donati a enti pubblici**.

Sempre con riferimento alle iniziative promozionali, al fine di sostenere i redditi delle famiglie, si potrebbe, in prospettiva, anche valutare di prevedere in generale, anche solo **temporaneamente**, la sospensione **degli oneri fiscali sulle manifestazioni a**

premio nel loro complesso (indetraibilità dell'Iva e imposta sostitutiva del 20%). In questo modo le imprese sarebbero concretamente incentivate ad incrementare le promozioni, che rappresentano un efficace strumento per sostenere i consumi delle famiglie.

In conclusione

Il nostro Paese sta attraversando una **profonda crisi demografica**, conseguenza di politiche sociali ed economiche del passato, distanti dalle necessità delle nuove famiglie.

Siamo consapevoli che il cambio di passo non possa avvenire in modo repentino, perché sono necessari interventi strutturali di medio/lungo periodo, che non si limitino a dare sussidi e bonus, ma che viceversa creino fiducia ed ottimismo nelle famiglie. Ciò significa garantire prospettive di stabilità nel lavoro, servizi ed infrastrutture efficienti ed a misura di famiglia, aiuti nel sostenere le spese per i figli ed una migliore ed efficace conciliazione della vita e del lavoro.

Si tratta di obiettivi sfidanti che richiederanno uno sforzo importante, anche sotto il profilo delle risorse che il Governo dovrà stanziare, ma che - se correttamente e tempestivamente implementate - potranno garantire all'Italia una struttura demografica capace nei prossimi anni di affrontare a testa alta i mutati equilibri internazionali e dare impulso alla crescita del Paese.

IMPRESE

Le recenti vicende internazionali e la conseguente situazione economica incerta hanno avuto inevitabilmente ripercussioni sugli investimenti: a fronte di un crollo dei consumi delle famiglie e di un quadro generale complesso, infatti, le imprese hanno dovuto ridurre i piani di crescita e di sviluppo.

Il sistema delle imprese e, in particolare, il comparto del commercio, è tuttavia oggi chiamato a misurarsi e ad investire su molteplici fronti, ad esempio, per l'innovazione tecnologica e digitale e per la transizione ambientale ed energetica.

Occorre rispondere in modo adeguato alle nuove sfide per la sostenibilità, alla necessità di razionalizzazione delle reti di vendita, alle esigenze di nuove figure professionali e nuove competenze, a fronte della crescente digitalizzazione dei processi distributivi, per accompagnare il processo di "trasformazione" del *Retail*.

Si tratta di processi di "trasformazione industriale" già in atto e che produrranno nei prossimi anni esternalità a più livelli, di carattere economico-sociale, occupazionale, urbanistico-ambientale, commerciale e culturale.

Il vivo auspicio è che, attraverso gli opportuni interventi che potrebbero essere previsti anche nella Legge di Bilancio, siano implementate misure di **incentivo economico** che possano concretamente supportare il sistema delle imprese a indirizzare e incrementare i propri investimenti e contribuire così alla crescita del Paese. Rileviamo in dettaglio quanto segue.

14

Incentivi per il *franchising*

I dati sul *franchising* confermano l'importanza del settore e il suo trend di crescita dal punto di vista occupazionale ed economico (cfr. Rapporto Assofranchising Italia – Nomisma 2025). Nell'anno 2024, sono stati registrati, infatti, 67.275 punti vendita, (+2,2% rispetto al 2023) a cui è corrisposta una crescita degli occupati (293.791 addetti, +2,1% rispetto al 2023).

Il sistema del *franchising* ha **numerosi vantaggi** perché offre agli affiliati un supporto strutturato, valorizzando le iniziative imprenditoriali, senza però dover partire da zero, ma potendo contare su un sostegno continuo da parte del *franchisor*, sull'uso di un marchio già affermato e su un modello di *business* già collaudato.

In passato il legislatore aveva previsto **incentivi specifici** per il settore del Franchising (c.d. **incentivi per l'autoimpiego** di cui al d. lgs. n. 185/2000), ma queste agevolazioni non sono più attive da agosto 2015. Si trattava di un incentivo per le ditte individuali e le società di nuova costituzione che volessero avviare un'attività imprenditoriale in *franchising*, da realizzare con *franchisor* convenzionati con Invitalia, ai sensi del d. lgs. n. 185/2000.

Si potrebbe ora lavorare, attraverso la Legge di Bilancio, su una **nuova norma per incentivare l'autoimpiego nel settore del franchising** che, partendo dallo

strumento normativo già disciplinato in passato dal legislatore, possa prevedere delle agevolazioni più in linea con le esigenze del *retail*, ad esempio, rendendo più semplice l'accesso al credito.

In particolare, si potrebbe ampliare la platea dei soggetti beneficiari che intendono avviare **progetti nei settori della commercializzazione dei beni e dei servizi nel settore del franchising, in qualità di franchisee** (la previgente normativa, infatti, limitava gli incentivi alle iniziative avviate nel Mezzogiorno e a favore di disoccupati e persone in cerca di prima occupazione).

Le **agevolazioni potrebbero essere concesse sotto forma di finanziamenti agevolati**, attraverso un sistema di **garanzia pubblica** (Fondo di garanzia PMI o garanzia SACE), valutando anche la concessione di **contributi a fondo perduto**.

Energia

Sul fronte dell'energia, nonostante la fase più acuta dell'emergenza si sia attenuata, occorre evidenziare come **i prezzi al consumo siano ancora molto più alti rispetto ad altri Paesi europei**, come Francia e Spagna. Il tema energetico riveste una rilevanza fondamentale per il settore della Distribuzione Moderna, un comparto caratterizzato da consumi energetici molto elevati e difficilmente comprimibili (basti pensare alla catena del freddo). Nonostante ciò, le imprese del settore non sono considerate ad elevata intensità energetica e non possono, quindi, beneficiare degli interventi di agevolazione più favorevoli che sono, invece, riconosciuti ai settori industriali definiti come "energivori".

Occorre, dunque, intervenire sulla normativa di riferimento affinché **le aziende della distribuzione siano incluse tra i grandi consumatori di energia**, unico modo per consentire una riduzione dell'impatto fiscale sulle bollette e facilitare l'accesso all'energia a prezzi accessibili. È necessario che la distribuzione commerciale al dettaglio e all'ingrosso siano su un piano di parità con gli altri grandi consumatori di energia, indipendentemente dal fatto che il loro elevato consumo sia il risultato dell'aggregazione dei consumi in molti punti (ad esempio negozi, magazzini, centri di distribuzione) anziché in un unico grande sito.

15

Rigenerazione urbana

Un ulteriore tema prioritario per sostenere i piani di sviluppo delle imprese, con contestuale crescita dei territori, è quello del **recupero di zone degradate, patrimonio edilizio e aree dismesse**: occorre promuovere il recupero urbanistico e gli investimenti sull'"esistente", per uno sviluppo sostenibile che eviti il consumo del suolo e che garantisca la massima attenzione ai temi ambientali. Lavorare con interventi strutturali e coordinati sulla rigenerazione urbana può portare notevoli benefici all'intero sistema Paese, conferendo alle aree coinvolte un nuovo valore sociale, economico e in molti casi anche culturale.

Si tratta di cambiare faccia alle nostre città ed alle nostre periferie, sviluppare servizi, occupazione, attrattività turistica, senza utilizzo di nuovo suolo. Abbiamo assistito negli anni ad interventi del legislatore con misure agevolative frammentate e non coordinate, che non consentono alle aziende di programmare investimenti sul territorio in modo organizzato e strutturato. Sarebbe invece più efficace **prevedere un unico**

“pacchetto” di agevolazioni, al fine di incentivare gli investimenti, l’occupazione e salvaguardare l’ambiente nell’ambito delle operazioni di riqualificazione delle aree dismesse e del recupero urbanistico.

Con particolare riferimento al settore del commercio, si potrebbero incentivare investimenti che:

- recuperano edifici dismessi e/o si insediano su aree dismesse o zone del territorio degradate;
- garantiscono un interesse diretto del soggetto che investe, in quanto vi svolgerà la propria attività prevalente (per evitare fenomeni di delocalizzazione);
- migliorano l’autonomia energetica del punto vendita (es. installazione pannelli fotovoltaici, autoconsumo collettivo);
- riducono i consumi (es. isolamento, rinnovo impianti luci, rinnovo impianti per refrigerazione alimentare e non alimentare);
- creano o migliorano la condizione di benessere percepita dal cliente all’interno del punto vendita (controllo della temperatura, dell’umidità, ecc.);
- agevolano l’utilizzo della mobilità elettrica (colonnine di ricarica nei parcheggi);
- mantengono livelli occupazionali sul territorio “recuperato” per un determinato periodo di tempo (es. 3 anni).

Lavoro

Come enunciato in precedenza, si ritiene necessaria una più incisiva azione di riduzione del costo del lavoro per le imprese; di seguito si illustrano alcune proposte.

Revisione delle disposizioni riguardanti le somme e i valori esclusi dalla formazione del reddito

In linea con quanto indicato nei principi e criteri direttivi contenuti nella Legge Delega per la Riforma Fiscale (Legge n. 111/2023), che riserva una particolare attenzione alla **salvaguardia delle finalità dell'assistenza sanitaria, della solidarietà sociale e della contribuzione agli enti bilaterali**, sarebbe importante **un intervento a sostegno della bilateralità di settore**, fondamentale strumento di supporto per i lavoratori e le aziende, anche in periodi di difficile congiuntura economica, in considerazione del ruolo sociale da essa svolto; le parti sociali che costituiscono gli enti bilaterali demandano agli stessi molteplici attività assistenziali, dall'assistenza sanitaria a misure straordinarie di sostegno al reddito. Tuttavia, ai sensi della vigente normativa, i contributi versati dai lavoratori iscritti all'ente bilaterale concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente.

17

Si propone, pertanto, di inserire all'interno dell'art. 51, comma 2, lettera a), del TUIR un espresso riferimento all'**esclusione dal reddito di lavoro dipendente dei contributi versati agli enti bilaterali in base a disposizioni di contratto**, per il medesimo importo massimo previsto per i contributi assistenziali, data l'analogia di funzionamento degli enti.

Infine, si ritiene utile prevedere **un innalzamento**, da euro 3.615,20 a euro 4.000,00, della soglia di non concorrenza al reddito di lavoro dipendente dei **contributi di assistenza sanitaria** versati dal datore di lavoro o dal lavoratore. Tale innalzamento intende valorizzare la funzione dell'assistenza sanitaria integrativa e il ruolo che la stessa, tanto nell'ambito della contrattazione collettiva nazionale, quanto in quello dei piani di welfare aziendale, può svolgere a beneficio dei singoli lavoratori e dell'intera collettività di contribuenti.

Misure in tema di flessibilità in uscita

La coesistenza tra generazioni differenti rappresenta oggi una sfida strategica per le aziende del settore Retail. La gestione efficace dell'age diversity può tradursi in un vantaggio competitivo se accompagnata da politiche inclusive, formazione, leadership consapevole e strumenti normativi adeguati. Le aziende sono infatti chiamate a costruire

modelli di gestione che promuovano l'inclusione generazionale, favoriscano la cooperazione e trasformino le differenze in sinergie. Parallelamente, il legislatore ha iniziato a delineare strumenti normativi per accompagnare il ricambio generazionale in modo strutturato, come nel caso della proposta di staffetta generazionale introdotta nel recente DDL n. 1484/2025 (cd. decreto PMI).

Si ritiene pertanto opportuno che il legislatore prosegua nello sviluppo di misure finalizzate ad agevolare il **ricambio generazionale**.

Tali misure mirano a liberare in anticipo nuovi posti di lavoro mediante meccanismi di pensionamento flessibile (accompagnati da misure di fiscalizzazione che rendano più convenienti per l'azienda i costi legati alle uscite), che consentano al lavoratore anziano una migliore conciliazione vita/lavoro e, al contempo, attuino il trasferimento generazionale delle competenze professionali a favore di giovani lavoratori assunti in sua (parziale) sostituzione. Tali misure hanno pertanto la finalità di incrementare l'occupazione giovanile e accompagnare i processi di sviluppo aziendali di razionalizzazione ed efficientamento dell'organico anche in relazione all'assunzione di nuove professionalità, temperando le esigenze dei lavoratori anziani in ottica di solidarietà intergenerazionale.

Nell'ambito di tali interventi, sarebbe in primo luogo importante un **rifinanziamento del contratto di espansione**, introdotto in via sperimentale fino al 2023. Tale istituto è stato molto apprezzato dalle aziende del settore, in quanto è in grado di sostenere le azioni volte all'adeguamento delle competenze professionali dei lavoratori nei "processi aziendali finalizzati al progresso e allo sviluppo tecnologico ...", favorire l'assunzione di "... nuove professionalità ..." nonché l'accompagnamento alla pensione dei lavoratori per un periodo utile, in particolare, ai fini della maturazione e dell'incremento della contribuzione utile per il calcolo della pensione anticipata. A tale riguardo, si segnala che nel corso del 2024 il 40% delle aziende della Distribuzione Moderna ha previsto prepensionamenti/uscite anticipate di una parte della forza lavoro¹¹.

L'aspetto più interessante dell'istituto è sicuramente rappresentato dal piano di prepensionamento di cui al novellato art. 41, comma 5 bis del D.Lgs. 148/2015, che consente alle aziende di "scontare" dall'indennità da erogare ai lavoratori in uscita il trattamento teorico di NASPI con la relativa contribuzione figurativa per un periodo massimo di 36 mesi, a fronte di un impegno ad effettuare almeno una assunzione per ogni tre lavoratori che abbiano prestato il consenso al prepensionamento. Tuttavia tale previsione ha avuto uno stanziamento limitato temporalmente; il cd. Decreto Lavoro, come modificato dalla legge di conversione, ha incrementato gli oneri necessari per attivare percorsi di prepensionamento esclusivamente nel 2023.

Al fine di favorire percorsi di ricambio generazionale mediante l'utilizzo di tale strumento, si ritiene pertanto opportuno un **rifinanziamento dell'istituto almeno per l'anno 2026**.

¹¹ Dati Federdistribuzione su elaborazione PwC – 2025 – "Risorse Umane nel Retail"

In secondo luogo, si richiede **una revisione delle finalità del cd. Fondo di Integrazione salariale (FIS)**, ammortizzatore sociale applicato alle imprese del settore Retail, in quanto non coperte da strumenti ordinari e in assenza della costituzione di Fondi di Solidarietà bilaterali.

Nelle more della costituzione di un Fondo bilaterale per il settore, in ragione del ridotto utilizzo delle prestazioni di integrazione salariale erogate dal FIS, si richiede di aggiungere alla primaria finalità di sostegno al reddito del FIS anche quella di **promozione e sostegno dei percorsi di staffetta generazionale**, già prevista come opzione per i Fondi di solidarietà bilaterali.

Tali percorsi potrebbero applicarsi in favore di lavoratori che raggiungono i requisiti previsti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi tre anni, consentendo la contestuale assunzione a tempo indeterminato presso il medesimo datore di lavoro di lavoratori di età non superiore a 35 anni compiuti per un periodo non inferiore a tre anni.